



# Dialoghi d'amore fra carte e inchiostri

*a cura di*

*Marzio Dall'Acqua e Marco Fiori*

2009

*Con il patrocinio di*



Associazione Liberi Incisori *Luciano De Vita*  
via R. Koch 1/3 - 40132 Bologna  
tel 051 400366 - e mail: [kaqsbf@tin.it](mailto:kaqsbf@tin.it)

*Pubblicazione della* Associazione Liberi Incisori





## E' stata una festa

Mercoledì 27 maggio 2009, nel pomeriggio, si sono inaugurate contemporaneamente la nuova sede della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna e la prima mostra della neonata Associazione Liberi Incisori che, con l'acronimo ALI, si rappresenta nel volo di un uccello verso un sole levante. L'Associazione è nata a Bologna il 28 aprile 2009, fenice rinascente sulle ceneri di una precedente ma diversa aggregazione di incisori che usano le tecniche tradizionali.

La Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna si era trasferita solo a metà del precedente febbraio in Palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti in Strada Maggiore, al numero civico 51, per cui l'inaugurazione segnava in un certo senso un *dies natalis* per entrambe.

Cuore della manifestazione la "Sala d'Enea", la figura dell'eroe troiano che fugge con il padre Anchise sulle spalle ed il giovane figlio Ascanio che lo segue, dipinta da un allievo dei Carracci sulla cappa del maestoso camino rinascimentale, è un simbolo del mondo degli Archivi e di istituti preposti alla vigilanza sugli archivi non statali, come la Soprintendenza, che ormai intende la sua funzione come sostegno e contributo agli archivi pubblici e privati a lei sottoposti. Enea può essere simbolo anche dell'ALI che usa tecniche incisorie e di riproduzione rigorosamente tradizionali per piegarle a linguaggi, invenzioni e sperimentazioni attuali, contemporanee ed originali.

La doppia inaugurazione si è realizzata sotto il segno dei *Dialoghi d'amore fra carte ed inchiostri*, un aforisma di Leonardo da Vinci che è stato il titolo della mostra delle incisioni dell'ALI.

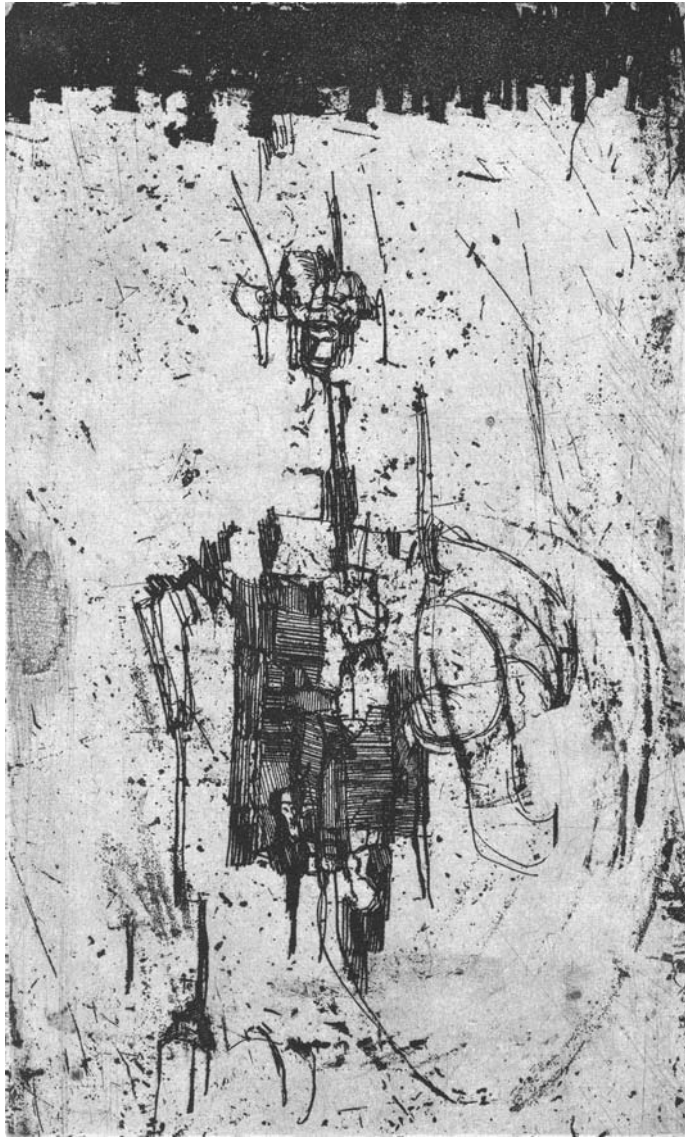
Spazi di bellezza quelli dei cortili e delle stanze del palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti, fino ad ora non accessibili al pubblico, che proprio con la presenza di un ufficio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali diventa visitabile, può accogliere ospiti per conferenze, incontri, seminari ed appunto mostre come questa, che questo volume, seppure con ritardo, documenta e testimonia.

Uno spazio in più per Bologna e una associazione culturale, l'ALI, che si aggiunge a quelle che già fanno ricca la città. Associazione generosa, come ha dimostrato la liberalità con la quale ha messo a disposizione una serie di incisioni (oltre 320 stampe di 32 artisti) da diffondere per ricordare il giorno dell'inaugurazione, quasi una prima pietra, una cerimonia di fondazione alla quale Bologna ha risposto con altrettanta curiosità, generosità e disponibilità. Per la Soprintendenza e per l'ALI un auspicio per futuri dialoghi fra carte e inchiostri.

*Bologna, 30 giugno 2009*

*Marco Fiori*  
Presidente dell'ALI

*Marzio Dall'Acqua*  
Soprintendente Archivistico per Emilia Romagna  
Presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma



Luciano De Vita  
*Acquafornte del guerriero, 1957, aquafornte e acquatinta, 255 x 154*

## L'Archivio Angelelli Hercolani Fava Simonetti

in Palazzo Angelelli

di *Marzio Dall'Acqua*

L'archivio, tesoro prezioso e in un certo senso cuore della casa, che sostituisce la romana stanza dei lari domestici, è un concreto albero genealogico di documenti, di informazioni, di carte, in un intreccio di nomi e di eventi, di storie personali private e pubbliche, di accumulo e di titoli di proprietà, d'incarico e nobiliari, di responsabilità, in un passaggio, nel tempo, da una casata all'altra, nella continuità matrimoniale, parentale, di consanguineità di casta e di gestione del potere. La Bologna oligarchica delle famiglie senatorie, chiuse nei loro rapporti e relazioni reciproche, ed insieme complici nel difendere sia una autonomia il cui equilibrio costituzionale era stato tessuto nei secoli, sia un rinnovamento che garantisse la continuità oltre l'estinzione della singola famiglia, oltre le crisi politiche, economiche, le aggressioni esterne in un bozzolo concorde e compatto. Non un archivio, ma tanti archivi, alcuni veri e propri a documentare l'intera vicenda di un percorso esistenziale di una famiglia e di una casata, altri frammenti che illuminano una porzione di tempo, una comunanza di affari per matrimonio, parentela o sostegno reciproco, in anni di difficoltà. È un archivio di concentrazione, un "contenitore" o "archivio luogo" che dir si voglia.

E questo intrigo lo fa apparire un concreto e fisico albero genealogico costruito con buste, contenitori, faldoni, con una diacronia che scorre dalle epoche più antiche, si scioglie, si interrompe, riprende, con tempi paralleli e sfalsati, dilatando storie e raccogliendo testimonianze.

È il più concreto degli alberi genealogici perché basta aprire una busta, un fascicolo, scorrere un documento per ritrovare una voce, se non sempre un volto, la concretezza dell'esistenza nei suoi nodi e vincoli. Rami collaterali si uniscono o semplicemente si aggiungono, come si allegano documentazioni di amministrazioni esterne anche pubbliche come gli atti riguardanti la gestione ad opere di Nicolò Fava Ghisilieri (1759-1823) dell'appalto pubblico della Amministrazione Sali e Tabacchi (XVIII-XIX secolo) e la conduzione di patrimoni di terzi e dell'espletamento di rilevanti incarichi pubblici. Lo stesso Nicolò Fava Ghisilieri resse e curò i patrimoni delle famiglie Conti (XV-XIX) e Facci Libbi (XIX), mentre archivi otto-novecenteschi di diverse imprese ed attività commerciali sono qui confluiti in rapporto all'attività dell'amministratore Michele Panigli, morto nel 1946, agente per conto della famiglia Hercolani Fava Simonetti.

Che l'archivio sia inserito nel luogo stesso, cioè nel palazzo, nel quale hanno vissuto le famiglie che lo denominano e che hanno prodotto le carte dà un valore aggiunto a questo patrimonio che si enuclea intorno all'archivio gentilizio Angelelli,

inserito all'interno del più ampio patrimonio della famiglia Fava Simonetti, poi Hercolani Fava Simonetti, attuale proprietaria dell'edificio e stirpe nella cui linea genealogica gli Angelelli si sono inseriti. Gli Hercolani di antica casata senatoria con Filippo, morto nel 1722, ambasciatore dell'imperatore a Venezia, furono insigniti del titolo di principe del Sacro Romano Impero. Tra questi "soggetti produttori" i più cospicui per rilevanza storica, culturale e patrimoniale sono sicuramente, oltre ai già ricordati Angelelli, le nobili famiglie: Fava, Fava Ghisilieri, Fava Simonetti, Formagliari e Guidalotti Franchini. A queste si aggiungono altre famiglie che con quelle intrecciarono rapporti patrimoniali o ebbero controversie sul piano giuridico, come: i Bevilacqua Vincenzi, i Codebò, i Dall'Armi, i Gessi, i Graffi, i Landi, i Marescotti, i Piatesi, gli Scarlattini, i Segà e gli Ugolotti.

Tutte queste famiglie furono protagoniste della vita politica, economica, militare e culturale di Bologna dal Medioevo fino a tutta l'età moderna.

Il complesso degli archivi prodotti da queste casate, già da tempo notificato di rilevante interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, a partire dal maggio 2004 ha cominciato a essere oggetto di una serie di interventi finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la ricognizione, il parziale riordino e il ricondizionamento, seguiti dal trasloco in più idonei locali che la proprietà ha provveduto ad attrezzare con moderne scaffalature metalliche. Questa fase si è conclusa nel 2006 e proprio l'interesse per questo patrimonio documentario è stata la molla, oltre che la disponibilità della famiglia proprietaria, a fare di parte dell'edificio sede della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna.

Nel settembre 2007 la stessa Soprintendenza, in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche Italiane-Sezione Emilia Romagna, in occasione della "Giornate Europee del Patrimonio" presentò in una mostra una serie di documenti dall'archivio e li illustrò in un catalogo della manifestazione *Scritti di Memorie. Gli archivi famigliari nelle dimore storiche bolognesi*. L'itinerario prevedeva oltre che strada Maggiore 51, Palazzo Guidetti Magnani e villa Hercolani a Belpoggio.

Tra i singoli nuclei documentari l'archivio gentilizio propriamente prodotto dalla famiglia Hercolani Fava Simonetti è il più moderno e uno dei più contenuti per consistenza, originandosi dal matrimonio con cui nel 1912 Marianna Fava Simonetti (1891-1919) andò in sposa al conte Antonio Hercolani (1883-1962); qui si conservano, oltre a un piccolo nucleo di *Instrumenti dei livelli avuti dalla casa Hercolani* dal XVIII secolo, soprattutto i *Libri d'amministrazione* delle tenute di Manzolino (presso Castelfranco Emilia), risalenti alla prima metà del XX secolo.





Luciano De Vita  
*La croce, 1959, acquaforte e acquatinta, 470 x 350*

## Palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti

Nuova sede della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna

di Marzio Dall'Acqua

Lungo l'antico asse della via Emilia a levante di Bononia, la *strata Major* che collegava la città pontificia con Roma, leggermente disassata rispetto al decumano massimo, corrispondente alle vie Rizzoli-Ugo Bassi, dopo lo slargo inaspettato del quadriportico e della fiancata della chiesa di S. Maria dei Servi, si procede in direzione della porta ancora lontana, verso la chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire, che fu un tempo in rapporto con la sulfurea vicina magione dei Templari.

Di fronte è il palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti, attuale, dalla metà di febbraio 2009, sede della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna.

Siamo al n. 51, sul lato destro della via verso porta Maggiore. Sul fronte un porticato con archi a tutto sesto e volte a crociera sostenute da colonne ottagonali coi fusti di laterizi, le basi doriche e i capitelli a foglie schematiche in arenaria, con vestigia di antichi segni araldici, ora illeggibili che si alternano. Terrecotte quattrocentesche decorano le ghiera degli archi con decorazione a cordone, sgusci, ornati a spirale e piccoli dentelli, il tutto di varietà ed armonica fantasia, alla quale non corrispondono più la facciata sulla via banale e puramente funzionale. Il portico a sei colonne continua il precedente che ombreggia il n. 49, in una continuità che dice di una comunanza di storia tra questi vari edifici.

Il primo nucleo del palazzo senatorio Angelelli, oggi Hercolani Fava Simonetti, in quella che di fatto è la via Emilia, l'arteria principale del tessuto urbano di Bologna, risale al periodo che va dal 1531 al 1554, quando Giovanni Filippo Angelelli acquistò una "casa nobile" ed altre "due case in San Petronio Vecchio" dalla nobile famiglia Guidotti. Da quel momento, secondo una prassi in uso presso l'aristocrazia cittadina, l'edificio venne progressivamente ampliato, incorporando porzioni di edifici adiacenti, compreso il giardino menzionato dalle fonti dell'epoca.

La fronte dei palazzi su strada Maggiore precludeva infatti una *insula* di broli, orti e giardini che arrivava a via Fondazza ed aveva come limite la via San Petronio Vecchio, da cui si accedeva alle corti di servizio. I giardini erano costituiti da parterre e da frutteto detto del *giardiniera*, scomparsa la zona boscata o all'inglese. Il parterre era posto davanti alla Cavallerizza, edificio creato nel tardo XVII secolo o agli inizi del successivo su disegno di Antonio Francesco Ambrosi (1674-1745), con le scuderie, che funzionò dal 1710 come Teatro, anche per burattini, non

sempre invero fortunato. In quell'autunno fu inaugurato con uno spettacolo su testo poetico di Orazio Brazioli e musica di Floriano Aresti. L'ultimo spettacolo di cui si ha ricordo: nel 1736, come *Le vicende amorose* ossia *L'enigma disciolto*, testo di Neri e musica di vari autori.

L'incastro tra città e campagna, tra abitazioni urbane e giardini e natura veniva complicato così proprio dal teatro, spazio aperto all'invenzione, al gioco, alla rappresentazione.

La fronte barocca della Cavallerizza con tre archi esiste ancora seppur in parte immiserita da incongrui interventi successivi.

Il palazzo, sorpassato il grande portone di ingresso, si presenta come un rincorrersi scenografico di aperture, cortili, corridoi e loggiati con archi, capitellini pensili in cotto, di calda cromia quattrocentesca, che alludono alla corte signorile, al cuore elegante e confortevole del castello/palazzo, ad una quotidianità di domestica ricercatezza e quieta raffinatezza. I segni quattrocenteschi riaffiorano e si dispiegano lungo gran parte del percorso verso il giardino: la natura che si contrappone o si integra con la città, l'eccesso di verde, di piante, di erbe e fronde che giustifica e dimostra la sicura ricchezza che non ha bisogno di trasformare tutto lo spazio in edificato, di concedersi il lusso di un altrove nel momento che si garantisce tutti i vantaggi della città.

In epoche molto più vicine a noi questa armonia e questo equilibrio non sono stati rispettati e sono stati inseriti interventi e costruzioni che denunciano il loro carattere speculativo, la rinuncia al linguaggio estetico, l'impoverimento culturale prima che materiale. Nel primo cortile, attribuito a Giovanni Battista Bolognini il Giovane (1698-1760) la statua di Prometeo incatenato ed aggredito da un'aquila che gli rodeva il fegato, punizione che Zeus gli aveva inflitto per aver donato agli uomini il fuoco. Un recinto ai piedi è costruito con lastre scolpite a motivi goticeggianti di evidente riuso.

In fondo al loggiato quattrocentesco di questo cortile, a sinistra, è l'ingresso della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, che si scopre e si percorre dagli spazi della biblioteca per arrivare alla *Sala di Enea*, spazio per le riunioni, per conferenze, incontri ed esposizioni. La Sala prende il nome dall'affresco sulla cappa del camino di scuola carraccesca che mostra Enea che fugge da Troia in fiamme

con il padre Anchise sulle spalle ed il giovane figlio Ascanio che lo segue. L'elegante ampio camino è cinquecentesco, mentre la decorazione della sala a paesaggi, sospesi tra invenzione e rappresentazione realistica, sicuramente ricavati da incisioni, con riferimenti mitologici o allegorici, come la caccia al cinghiale, sono attribuiti a Giovanni Gioseffo Dal Sole (1654-1719). Si procede quindi verso l'ultima stanza di questo lato, isolata da una porta che ha uno spioncino, per introdurre cibo od oggetti, che si apre e si chiude su entrambi i lati e questa curiosità è giustificata dal fatto che come mostrano gli stucchi e l'organizzazione dello spazio era in origine una alcova.

Dall'ingresso si entra in altri spazi decorati in uso alla Soprintendenza, in uno dei quali vi sono gli alberi genealogici dell'attuale casato.

Il secondo cortile ha un loggiato rifatto in età barocca, interventi che però non hanno del tutto cancellato l'originaria costruzione quattrocentesca.

Sotto il loggiato, dal lato di ponente, verso l'angolo sud-ovest, una nicchia sporgente dal muro, custodisce la mezza figura del senatore Angelo Maria Angelelli, ultimo di questa casata a possedere il palazzo.

In base alle disposizioni testamentarie del senatore Angelo Maria, il 28 gennaio 1691, alla presenza del Legato, fu fatta l'estrazione tra i figli di Lucio Malvezzi per l'eredità Angelelli e ne sortì il nome di Nerio Lorenzo, il quale assunse l'arma di quella famiglia dando origine ad un nuovo ramo denominato anche "Malvezzi Angelelli" o "Angelelli Malvezzi". Nerio Lorenzo compì numerosi viaggi attraverso l'Europa e fu dall'Elettore Palatino creato marchese e cavaliere dell'Ordine di S. Uberto. Il 14 febbraio 1697 si celebrò a Norimberga il suo matrimonio con Maria Dorothea Wilhelmina, figlia del barone Johann Friedrich von Metternich zu Niederberg.

Fu Nerio Lorenzo Malvezzi che, assieme alla propria famiglia, dedicò nel 1736, come attesta la sottostante scritta in latino, il busto in arenaria all'avo Angelo Maria Angelelli.

Un'altra scultura è all'inizio del giardino sulla destra, in una elegante struttura architettonica con un Giove tonante di fulmini nella destra e librato sopra le nubi, con l'aquila simbolo della sua regalità e due putti, di fattura settecentesca, forse anch'essa di Giovanni Battista Bolognini.



Palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti (*particolare del porticato*)

## Palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti

Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna  
in Strada Maggiore, 51 a Bologna

*nelle fotografie di Mauro Davoli*

**Mauro Davoli** è nato a Fornovo Taro (Parma) nel 1955. Comincia ad occuparsi di fotografia durante gli studi presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. Dal 1981 si dedica interamente alla fotografia.

Resta legato al mondo dell'architettura, del design e dell'arte collaborando negli anni con lo studio di design milanese Alchimia e pubblicando su riviste come *Decoration International, Domus, Casa Vogue, Materia, AD, FMR, Area, Ottagono, Case Country, AION, Casabella ...*

Ha realizzato reportages in Italia e in Europa fotografando realizzazioni di architetti come Paolo Portoghesi, Aldo Rossi, Sergio Cappelli, Gae Aulenti, Paolo Zermani, Pier Carlo Bontempi, Robert Krier, Gian Carlo De Carlo, Gabetti e Isola, Oswald Mathias Ungers, Andrea Branzi, Patrick Mellett, Normann Foster ...

Ha collaborato con studi pubblicitari privilegiando oltre allo still-life il reportage dedicato alla pubblicità producendo immagini per Aperol, Limonta moquette, Fiorucci, Pizzarotti, Parmalat, Coopsette, Sabatini Snaidero, Alitalia, Eridania ...

Ha pubblicato fotografie in monografie dedicate ad artisti e architetti con numerose case editrici (Electa, Allemandi, Fabbri Editori, Franco Maria Ricci ...)

Ha compiuto ricerche personali con immagini legate all'architettura ed all'arte esponendo in mostre personali e varie collettive.

Nel numero 152 di *FMR* è stata dedicata la copertina e un servizio alla sua ricerca intorno alla "Natura morta". L'incontro e l'amicizia con Giorgio Soavi ha portato alla pubblicazione nel 2007 di un libricino dedicato alla sua "cuccia" con testi di Catia Magni.

Testo tratto dal catalogo *Mauro Davoli – Theatrum Naturae*, ed. Ricci 2009

I - Il piazzale d'ingresso

II - Uffici

III - Uffici

IV - Ufficio del Soprintendente

V - Sala di Enea

VI - Sala di Enea

VII - Sala di Enea, affreschi

VIII - Sala di Enea, affreschi

IX - Sala di Enea, affreschi

X - Uffici

XI - Porticato esterno

XII - Porticato esterno

XIII - Statua di Giove

XIV - Porticato d'ingresso

XV - Prometeo incatenato



Tav. I



Tav. II



Tav. III





Tav. IV



Tav. V



Tav. VI



Tav. VII



Tav. VIII



Tav. IX



Tav. X



Tav. XI



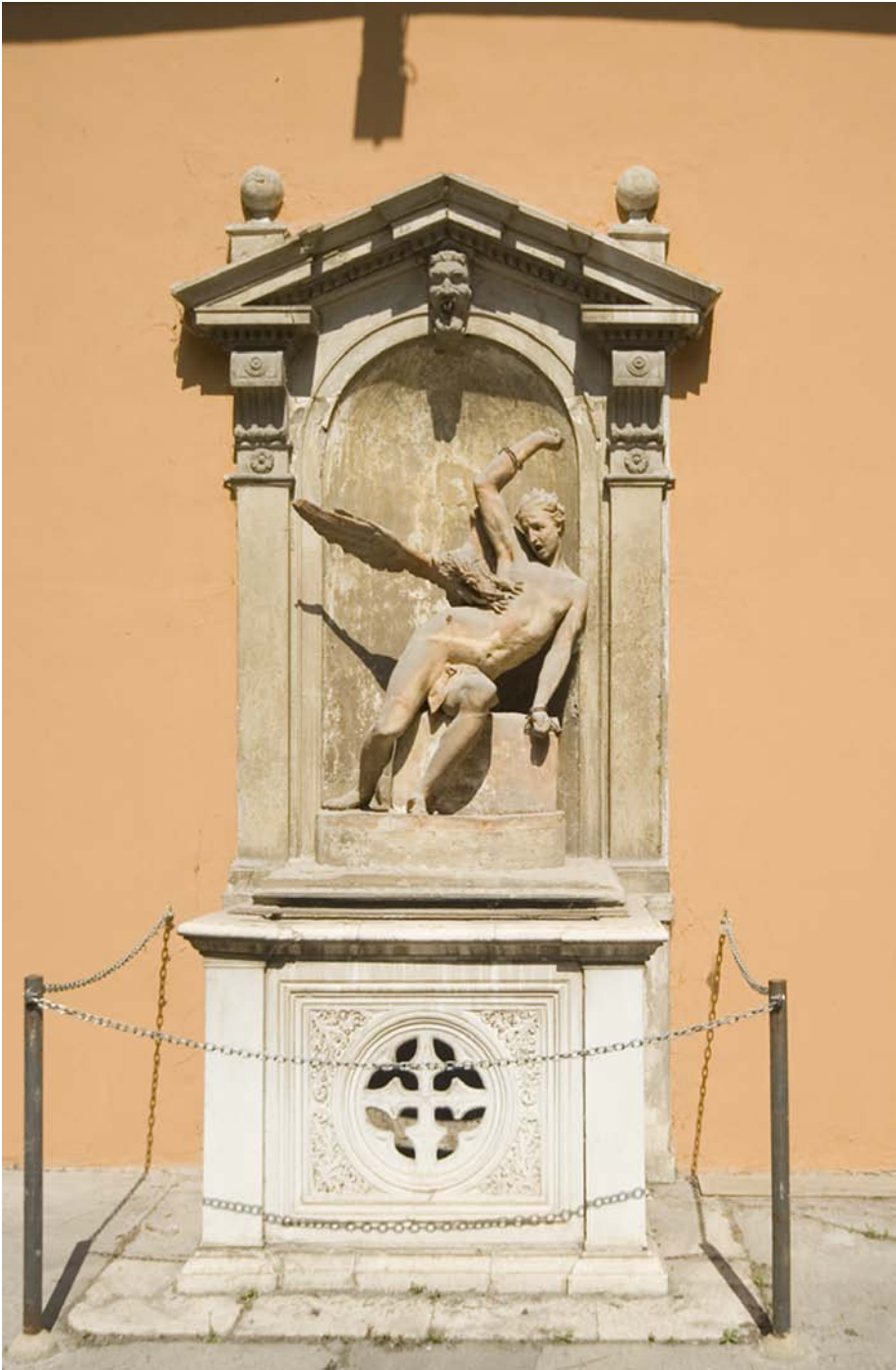
Tav. XII



Tav. XIII



Tav. XIV



Tav. XV